

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

55° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 GIUGNO 1998

Presidenza del presidente OSSICINI

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(234) *TERRACINI e MUNDI: Contributo straordinario in favore dell'Ente autonomo del teatro comunale dell'Opera di Genova*

(3136) *ROGNONI ed altri: Interventi a sostegno dell'attività del teatro «Carlo Felice» di Genova e dell'Accademia nazionale Santa Cecilia di Roma*

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE ..... Pag. 5, 7

MANIERI (*Misto*), relatrice alla Commissione Pag. 5

(3007) *MANZI ed altri: Provvidenze a favore dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione*

(3191) *ROGNONI ed altri: Provvidenze a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia*

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE ..... 2, 5

MONTICONE (*PPI*), relatore alla Commissione 2

*I lavori hanno inizio alle ore 15,50.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**(3007) MANZI ed altri: Provvidenze a favore dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione**

**(3191) ROGNONI ed altri: Provvidenze a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia**

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Provvidenze a favore dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione», d'iniziativa dei senatori Manzi, Marino, Bergonzi, Marchetti, Albertini, Caponi, Carcarino, Crippa, Cò, Russo Spina e Salvato, e «Provvidenze a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia», d'iniziativa dei senatori Rognoni, Salvi, Folloni, Fumagalli Carulli, D'Onofrio, Agostini e Monticone.

Prego il senatore Monticone di riferire alla Commissione sui disegni di legge.

MONTICONE, *relatore alla Commissione*. Riferisco congiuntamente sui due disegni di legge in titolo, i quali concernono entrambi provvidenze a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione. Si tratta dei disegni di legge nn. 3007 e 3191, che hanno rispettivamente come primi firmatari i senatori Manzi e Rognoni.

Il problema è essenzialmente riassumibile nei seguenti termini. L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione è stato riconosciuto come ente pubblico ormai da più di trent'anni – precisamente nel gennaio del 1967 – ed ha il compito di raccogliere, custodire e diffondere i documenti e le memorie riguardanti la lotta di liberazione nel nostro paese. I compiti dell'Istituto si sono successivamente estesi – anche perchè lo prevedeva originariamente la legge istitutiva – alla pubblicazione di fonti e saggi e di un periodico che ha acquistato negli anni grande credibilità ed autorevolezza nel campo degli studi scientifici di storia nazionale ed internazionale.

Bisogna ricordare che l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione si iscrive nella grande tradizione della storia italiana, la quale prende le mosse negli anni Trenta del secolo scorso con l'istituzione da parte di Carlo Alberto, re di Sardegna, di vari istituti storici – a cominciare da quello Subalpino – per poi proseguire, man mano che l'unità d'Italia si andò formando, con l'istituzione de-

gli istituti storici regionali derivanti dalle vecchie entità culturali e statali particolari.

Dopo la prima guerra mondiale fu immediatamente fondato una sorta di archivio nazionale per le fonti della guerra nazionale che si riteneva avesse concluso il Risorgimento; anche tale Istituto, avente sede a Milano, ebbe il compito di raccogliere varie lettere epistolari di combattenti della prima guerra mondiale e testimonianze di ogni genere, anche fotografiche, di diffonderle e di metterle a disposizione degli studiosi.

Voglio dire che in ogni momento della storia del nostro paese nel quale si è verificato nello spirito nazionale un risorgimento non soltanto culturale ma anche politico e morale si è sempre fatto ricorso alla memoria storica; ricorso determinato anche dalle scelte dei Governi italiani di istituire enti che coadiuvassero lo spontaneo rivolgersi della coscienza nazionale alle proprie fonti. Tutto questo è accaduto anche dopo la seconda guerra mondiale quando, per l'iniziativa di protagonisti della Resistenza e per la necessità di ripensare anche come popolo italiano alla propria storia alla luce degli ultimi avvenimenti (quelli della lotta di liberazione), fu costituito l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione. In realtà esso divenne ben presto il principale istituto di storia contemporanea italiana, perchè il movimento di liberazione fu concepito – come del resto era accaduto per il Risorgimento e per la prima guerra mondiale – non solo come la sintesi degli avvenimenti del biennio 1943-1945, ma anche come la ricerca dei filoni culturali e politici che hanno condotto a quelle vicende.

L'Istituto in questione ha, quindi, generato una cinquantina di Istituti storici regionali di storia non solo del movimento di liberazione, ma anche di quella del periodo che va dal fascismo alla liberazione; in sostanza, cioè, di quella storia contemporanea del nostro paese possibile sulla base della documentazione. Devo dire che ho svolto queste considerazioni allo scopo di illustrare l'importanza dell'Istituto.

È evidente che, per un certo periodo di tempo, l'Istituto è stato caratterizzato da inevitabili accenti oleografici della Resistenza, come del resto era comprensibile e come è avvenuto per il Risorgimento e per la prima guerra mondiale. Le prime memorie e anche i primi studi, cioè, hanno risentito ovviamente della temperie culturale e politica che aveva accompagnato gli avvenimenti; anche i primi presidenti e i primi organizzatori dell'Istituto furono contemporaneamente storici e protagonisti degli avvenimenti stessi. Tutto questo ovviamente ha portato, da un lato, uno svantaggio e, dall'altro, un vantaggio.

Lo svantaggio è quello di far apparire in un certo senso l'Istituto nazionale, e anche le sue articolazioni regionali, come i custodi di una certa tradizione – non certo un'esperienza di parte –, con un'accentuazione di una precisa interpretazione della storia del '900 del nostro paese. Il vantaggio, invece, è quello di confermare le memorie, le testimonianze e di raccogliere anche lo spirito di persone che poi, con l'andare del tempo, hanno perduto l'incisività del proprio ricordo e lo hanno evidentemente confuso con le esperienze successive, anche politiche.

Col passare del tempo, però, soprattutto a partire dagli anni '60, quando è stato riconosciuto come ente pubblico d'interesse nazionale – e quindi immesso nel circuito di cui fanno parte gli Istituti per l'età moderna e contemporanea, per il medioevo e per l'età antica –, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione ha assunto più marcatamente, anche se lo aveva già avuto in precedenza, un carattere scientifico, di raccolta anche di documenti riguardanti gli aspetti non a difesa della Resistenza, ma a completamento, a cognizione di quanto accaduto nelle diverse parti del nostro paese. E le pubblicazioni dell'Istituto sulla storia contemporanea d'Italia del '900, i fascicoli della sua rivista, la collana dei suoi saggi, anche se talvolta discussi a livello interpretativo, sono fra i più significativi. Vorrei aggiungere che per ricostruire la storia di quel periodo su documenti italiani non si può non ricorrere al suo archivio nazionale e agli archivi locali da esso dipendenti.

Attualmente le condizioni dell'Istituto sono diventate, potremmo dire, drammatiche. Nonostante, infatti, esso sia inserito nella tabella che triennialmente conferisce fondi agli istituti di carattere nazionale, tali stanziamenti sono diventati insufficienti. Con l'ultima assegnazione sono stati attribuiti 420 milioni annui, ripetizione del finanziamento già in precedenza destinato all'Istituto; la somma però è soltanto sufficiente a remunerare le 7 unità di personale che per conto dell'Istituto operano in tutta Italia: alcune di esse, infatti, sono comandate presso istituti regionali. Rimangono allora appena le briciole o quasi nulla, salvo per la raccolta dei documenti e le pubblicazioni, per finanziare l'attività dell'Istituto.

I due disegni di legge alla nostra attenzione propongono in maniera diversa ma alla fine convergente un rifinanziamento. Il disegno di legge n. 3007, di cui è primo firmatario il collega Manzi, indica due strade per questo rifinanziamento: inquadrare nei ruoli dello Stato 13 unità di personale da comandare presso l'Istituto nazionale e le sue dipendenze regionali e contestualmente prevedere un finanziamento più cospicuo, di 860 milioni, come contributo straordinario all'Istituto stesso. Il disegno di legge n. 3191, a firma Rognoni ed altri, tra cui io stesso, prevede invece la semplice assunzione nei ruoli dello Stato, ovviamente attraverso una formulazione di ruoli e un accertamento delle capacità e dei titoli, del personale oggi occorrente al funzionamento dell'Istituto, delle 7 unità attualmente in servizio. In questo modo il disegno di legge libererebbe l'Istituto dai gravami della gestione del personale e consentirebbe di destinare i fondi in tabella al finanziamento dell'attività scientifica e alla diffusione culturale, con convegni e lavoro nelle scuole, di questo secondo Risorgimento del nostro paese.

Entrambe le proposte sono accoglibili, anche se la mia specifica opzione è a favore del disegno di legge n. 3191 del collega Rognoni, e non perchè l'abbia sottoscritto anch'io, sia ben chiaro, bensì perchè meno gravoso rispetto alle immediate necessità di bilancio e con una prospettiva di stabilità che a mio parere in questo momento è la più percorribile.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Monticone.

Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3007 e 3191 ad altra seduta.

**(234) TERRACINI e MUNDI: Contributo straordinario in favore dell'Ente autonomo del teatro comunale dell'Opera di Genova**

**(3136) ROGNONI ed altri: Interventi a sostegno dell'attività del teatro «Carlo Felice» di Genova e dell'Accademia nazionale Santa Cecilia di Roma**

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Contributo straordinario in favore dell'Ente autonomo del teatro comunale dell'Opera di Genova», d'iniziativa dei senatori Terracini e Mundi, e «Interventi a sostegno dell'attività del teatro "Carlo Felice" di Genova e dell'Accademia nazionale Santa Cecilia di Roma», d'iniziativa dei senatori Rognoni, Mele, Biscardi, Bonatesta, Bornacin, Bruno Ganeri, Calvi, Capaldi, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Falomi, Forcieri, Grillo, Manieri, Mazzuca Poggiolini, Misserville, Parola, Pedrizzi, Russo, Sartori, Terracini e D'Onofrio.

Invito la relatrice, senatrice Manieri, a riferire alla Commissione.

MANIERI, *relatrice alla Commissione*. Il disegno di legge n. 3136, a firma del senatore Rognoni ed altri, ed il disegno di legge n. 234, a firma dei senatori Terracini e Mundi, hanno ad oggetto interventi finanziari a favore di due istituzioni culturali di grande prestigio nazionale: il teatro «Carlo Felice» di Genova e l'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma, il primo disegno di legge, e il solo teatro «Carlo Felice» di Genova, il secondo.

Come è noto, tale teatro è stato completamente ristrutturato e dal 1991 è fra i più moderni d'Europa e fra i primi tre teatri italiani per capienza. Esso occupa altresì il terzo posto per incassi e il quarto per spettatori paganti. È, inoltre, fra i primissimi ad avere un organico, 236 persone, che usufruisce di contratto integrativo approvato dal Ministero del tesoro. A fronte delle nuove dimensioni del teatro e quindi del conseguente ampliamento della produzione artistica, la quota del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) è però rimasta ferma al 1967, tant'è che in questi anni si è dovuto far ricorso di volta in volta a interventi e a contributi straordinari. Ricordo ad esempio un'erogazione di circa 10 miliardi per il teatro «Carlo Felice» prevista dall'articolo 8 del decreto-legge 26 aprile 1996, n. 213.

Il provvedimento n. 3136 punta a superare questo carattere di straordinarietà e di precarietà, ad assicurare e a mettere a regime per il triennio 1998-2000 un meccanismo di finanziamento più certo, pari a 5 miliardi annui, con copertura sugli accantonamenti relativi alla Presidenza del Consiglio dei ministri. È utile ricordare in proposito che, per far fronte al carattere di straordinarietà, purtroppo comune a tutte le grandi istituzioni nazionali e che rende precaria la produzione artistica, il disegno di legge di riforma del ministro Veltroni cambia proprio il metodo, introducendo una programmazione di tipo triennale: offre cioè un respiro di tre anni per i programmi e quindi consente alle *équipes*, ai direttori, agli artisti di programmare con una maggiore certezza l'attività teatrale.

Il disegno di legge n. 274, invece, è volto a conferire al teatro un'erogazione straordinaria, pari a 17 miliardi a valere sul FUS.

L'Accademia nazionale di Santa Cecilia – anche questo è a tutti noi noto – è un'istituzione secolare che ha ricoperto, e ricopre tuttora, un ruolo preminente nella vita culturale e musicale italiana.

Per il 1999 dovrebbe essere attivato il nuovo auditorio di cui purtroppo l'Accademia non ha potuto più disporre dagli anni '30. La nuova struttura, che prevede ampi spazi e tre sale, comporterà anch'essa un potenziamento dell'attività dell'Accademia – già oggi notevole – sul piano concertistico, su quello didattico, per i corsi di alta specializzazione musicale istituiti sin dal 1939, nonché sul piano culturale e scientifico.

L'Accademia dispone di un ingente patrimonio: l'archivio storico, quello musicale, il museo strumentale, la discoteca e la nastroteca e infine la biblioteca fondata nel 1874, che è una tra le più importanti biblioteche specialistiche musicali.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria erogazioni in favore del teatro «Carlo Felice» di Genova, il disegno di legge presentato dai senatori Terracini e Mundi chiede, come si è già detto, una erogazione straordinaria pari a 17 miliardi da prelevare dal FUS, a prescindere dall'ordinaria ripartizione del Fondo stesso.

Il disegno di legge presentato dal senatore Rognoni prevede, invece, l'erogazione di 5 miliardi per ciascuno degli anni 1998, 1999 e 2000, a cui si dovrebbe provvedere mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, sul Fondo speciale dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

A favore dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma si prevede, invece, l'erogazione di un miliardo e 800 milioni per l'anno 1998 e di un miliardo e 900 milioni per ciascuno degli anni 1999-2000. Per questo onere, si utilizza l'accantonamento relativo al Ministero per i beni culturali e ambientali.

Questo è il contenuto dei due disegni di legge nn. 234 e 3136. Mi rammarico naturalmente che non ci possa essere una visione più programmata e globale degli interventi che andiamo a compiere. Tuttavia, in con-

siderazione della portata, della valenza e del valore delle due istituzioni cui sono destinati i fondi, raccomando alla Commissione la sollecita approvazione dei due provvedimenti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. VINCENZO FONTI

